In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventisettesimo n° 2 marzo/aprile 2024 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

KUFIA, canto per la Palestina.

"Sogno dei gigli bianchi
strade di canto / e una casa di luce.
Voglio un cuore buono / e non voglio il fucile.
Voglio un giorno intero di sole
e non un attimo / di una folle vittoria razzista.
Voglio un giorno intero di sole
e non strumenti di guerra.
Le mie non sono lacrime di paura
sono lacrime per la mia terra.
Sono nato per il sole che sorge / non per quello che tramobta."

NOTA BENE: su RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" https://radiosvolta.it

°°°

"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI"

In quest'epoca presente, in cui a prevalere sono morte, violenza e soprattutto rifiuto del bene verso l'umano, ogni giorno ci giungono immagini di guerra, ma nella ripetizione quotidiana e continua, le atrocità finiscono con non suscitare raccapriccio, orrore, sdegno. Si confondono con la pubblicità che ad ogni ora viene erogata a dare sicurezza. Siamo al riparo, almeno noi, non vale la pena pensare alla guerra, a quell'inviluppo inestricabile di morte e di inumanità.

IL 2023 SÌ È CHIUSO con l'invasione israeliana di Gaza che ha fatto 21.672 morti e 56.165 feriti, (mentre andiamo in stampa le persone uccise sono oltre 25mila, il 70% donne e bambini), oltre ai circa 1.400 israeliani, tra civili e militari, rimasti uccisi il 7 ottobre nell'attacco di Hamas e nei mesi successivi.

Il 2024 potrebbe portare all'escalation della guerra in Medio oriente, mentre non c'è traccia di un cessate il fuoco permanente a Gaza per impedire che lo sterminio prosegua, 250 palestinesi uccisi in media ogni giorno.

In copertina, non a caso, abbiamo proposto "**Handala**", creato nel 1969 dal disegnatore Naji al-Ali (1937-1987), personaggio emblematico dell'identità palestinese. Vestito di stracci, sempre di spalle e con le mani incrociate, è il simbolo della tenacia di un popolo in attesa di uno Stato. Quando vedrà la luce, Handala mostrerà il proprio volto.

Il 13 ottobre l'esercito israeliano ha ordinato ai palestinesi nel nord di Gaza di lasciare le proprie case.

Migliaia di persone hanno seguito l'avvertimento e si sono dirette a sud, solo per essere bombardate lungo il percorso e l'arrivo. A novembre, dopo aver lanciato l'offensiva di terra, l'esercito israeliano, ha designato la via nord-sud di Gaza, Salah al-Din Street, come "corridoio sicuro", che è diventata un corridoio dell'orrore dove i palestinesi sono stati bombardati, giustiziati, fatti sparire con la forza, torturati e umiliati.

Infine la creazione delle nuove "zone sicure" per i palestinesi, immediatamente prese di mira dall'esercito israeliano. Questo dimostra il chiaro intento di liquidare i civili palestinesi dopo averli sfollati (copyright Nicola Perugini, Docente di relazioni internazionali all'università di Edimburgo); mentre scriviamo sono 117 i giornalisti e report uccisi, più di uno al giorno.

"*Se dovessi morire, / tu devi vivere / per raccontare / la mia storia / per vendere le mie cose / per comprare un po' di carta / e qualche filo, / per farne un aquilone / (fallo bianco con una lunga coda) / cosicché un bambino, / da qualche parte a Gaza, / guardando il cielo / negli occhi / in attesa di suo padre che / se ne andò in una fiamma / senza dare l'addio a nessuno / nemmeno alla sua stessa carne / nemmeno a se stesso / veda l'aquilone, il mio / aquilone che tu hai fatto, / volare là sopra / e pensi per un momento / che un angelo sia lì / a riportare amore. / Se dovessi morire, / fa che porti speranza / fa che sia un racconto!*" (Ultima poesia di Refaat Alrareer, intellettuale e poeta palestinese, è stato ucciso da un bombardamento mirato israeliano il 6 dicembre 2023 nella Striscia di Gaza).

COME SEMPRE la guerra produce macerie: va in macerie la percezione esatta del presente, il giudizio su di esso, radicalmente umano. Va in macerie il senso stesso della razionalità politica elementare, quella secondo cui politico è organizzare la convivenza e la solidarietà delle comunità umane. La nostra vita non è solo diminuita dal sangue e dalla disperazione palestinese; lo è dalla dissipazione che Israele viene facendo di un tesoro comune. Perché c'è stato un momento particolare dal quale Israele cessò di considerare la **Shoah** come espressione di un vergognoso passato e iniziò a rivendicare esplicitamente la memoria come fonte legittimante della propria politica.

Nel momento in cui la memoria della **Shoah** richiede, a causa dell'estinguersi dei testimoni, il suo consolidamento in cultura, il suo uso come mito fondatore, di tipo etnico, dello stato di Israele la trasforma in strumento buono per tutti gli usi, e la depaupera del suo messaggio di allarme permanente circa il tarlo di barbarie contenuto nella civiltà occidentale avanzata. L'Europa, in particolare, fa una penitenza banale e gratuita sulla pelle di altri e si autoassolve per sempre: soprattutto si autoassolve la destra più o meno ex fascista.

Così si fatica a distinguere fra politica israeliana, stato d'Israele, e ebraismo.

Noi non vogliamo dire che gli israeliani sono nazisti. No, non lo diremmo mai, non dobbiamo dirlo mai. E per tante ragioni. Per esempio non vogliamo dire che i militanti di Hamas sono partigiani. E tantomeno vogliamo che si pensi ai partigiani romani del 1944 come a una banda di terroristi.

Una grande donna, Edith Bruck, ha scritto ("Privato", 2010, Garzanti):

"*E non dirmi che gli ebrei sono migliori. Nonostante Auschwitz sono uguali agli altri. Sono esseri umani. Niente di più. Se dici che sono migliori, è come negare che siano esseri umani, né meglio né peggio degli altri, anche se sono diversi agli occhi degli altri. E sono giudicati diversamente quando uccidono, sganciano bombe al fosforo, colgono il nemico alle spalle, lo precedono nell'azione, fanno la guerriglia, sequestrano le persone, torturano i prigionieri, come tutti, nel nome della patria, per ragion di stato (...)*

Chi difende Israele in tutte le sue guerre è un buon ebreo; chi lo critica tradisce madre, padre, patria, storia, sé stesso. È un reietto di sinistra. Essere ebrei è difficile anche tra ebrei. Se non ci credi và un po in Israele, mamma! A volte mi chiedo se la patria promessa valesse il prezzo pagato. Se perdere la faccia dell'innocenza non ci abbia tolto la nostra identità vera, se non ci ha divisi in israeliani ed ebrei, tanto per la gente non fa differenza".

Davanti alla nostra impotenza, dove la solidarietà fatica a diventare azione e non entità astratta, realtà che permette la dolcezza del cercare insieme la pace, la giustizia, il rischio della rassegnazione, della rinuncia è dirompente: "*Ma tu non credere a chi dipinge l'umano / come una bestia zoppa e questo mondo / come una palla alla fine. / Non credere a chi tinge tutto di buio pesto e di sangue. / Lo fa perché è facile farlo. / Noi siamo solo confusi, credi. / Ma sentiamo. Sentiamo ancora. / Sentiamo ancora. / Siamo ancora capaci di amare qualcosa. / Ancora proviamo pietà. / Tocca a te, ora, a te tocca la lavatura di queste croste / delle cortecce vive. / C'è splendore in ogni cosa. Io l'ho visto. / Io ora lo vedo di più./ C'è splendore. Non avere paura*" (Mariangela Gualtieri).

INFINE RINGRAZIAMO tutte le persone che si sono già tesserate, in particolare quelle che generosamente stanno sostenendo la campagna a favore dell'Ospedale La Mascota. Che serva a guarire due, cinque, dieci piccoli pazienti del reparto di oncologia pediatrica, è comunque una goccia di bene in questo mare nero.

Perché è proprio vero quello che si legge nel "Talmud": "*Il mondo non si mantiene che per il fiato dei bambini. Il respiro dei bambini è un soffio delicato, ma indispensabile per tutta l'umanità, essendo la promessa sulla quale ciascuno di noi fonda le speranze in un futuro migliore*".

COSTO TESSERA 2024 €. 20,00

da versare tramite:

-) **BOLLETTINO postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;**

-) BONIFICO utilizzando codice IBAN: IT42 Z076 0114 5000 0008 7586 269.

"NICARAGUA. MISA CAMPESINA"
di Giorgio Bianchi.

ERA IL MESE DI GIUGNO del 1982 quando, quel giorno, dopo un viaggio di almeno sei ore sotto la pioggia a bordo di una camionetta, per strade sterrate sulle montagne del Nicaragua, raggiunsi il piccolo ospedale di Waslala. Era una costruzione in legno e bambù piuttosto mal ridotta, e lì conobbi Eduardo Missoni, che già da tre anni lavorava come medico volontario nei villaggi del Nicaragua, un Nicaragua appena uscito da una rivoluzione vittoriosa, che aveva lasciato lutti e sofferenze. Rimasi pochi giorni, ma furono giorni intensi, di quelli che ti cambiano la vita. Di lui, dopo la mia partenza, non seppi più nulla.
Dovevano passare quarant'anni perché casualmente mi capitasse tra le mani un libro il cui titolo e l'autore attirarono subito la mia attenzione.
"Misa campesina", di Eduardo Missoni. Scorrendo quelle pagine era come ritrovarmi, profondamente emozionato, immerso nell'atmosfera di quel tempo.
IL LIBRO RACCONTA gli eventi che scandirono il tempo dei tre anni che Eduardo rimase in Nicaragua.
Scopre e condivide, giorno dopo giorno, un mondo dove la vita scorre in poveri villaggi di fango, abitati da un'umanità provata dalla guerra e dalla violenza ma non abbandonata dalla speranza di un futuro migliore.
Il lavoro nei campi, le feste, la religiosità più semplice, nascite e morti, l'amore, tutto visto con gli occhi di un medico che si prodiga ogni giorno, tra difficoltà inimmaginabili, povertà e condizioni igieniche disastrose a curare, con i pochi mezzi disponibili, i mali di quella comunità.
Da quelle pagine le figure che emergono sono vive, sono reali, sono persone, ognuna con la sua storia.
MI PARE QUASI DI VEDERE i loro volti: Pade Jorge, Flora, Domingo, Erlinda e tanti altri. I centri di salute sono il punto di riferimento per la popolazione, ma sovente tocca recarsi in villaggi isolati, per sentieri che solo a cavallo si possono raggiungere, sotto la minaccia delle bande controrivoluzionarie che, sostenute dal Nord America, tentano di rovesciare il governo sandinista.
Ci sono giorni di sconforto per una vita che non si è potuta salvare, e altri in cui si incomincia a credere ai miracoli. Ma sono le nascite che costellano gli eventi.
Nuove vite che vengono al mondo, sovente tra molte difficoltà, ma che fanno sperare nel futuro.
NON SONO PIÙ RITORNATO in Nicaragua. Sapevo come stava cambiando con gli anni la vita, in quel paese, vittima di un neoliberismo trionfante dopo la caduta del sandinismo. Sapevo che non avrei più ritrovato il mio Nicaragua, quel Nicaragua che aveva fatto sognare i molti che l'avevano conosciuto. Nelle ultime pagine del libro, Eduardo racconta del suo ritorno, dopo venti anni, e trova tutto cambiato. Sono pagine permeate da una profonda malinconia per un sogno svanito col mutare degli eventi. Avevo fatto bene a non ritornare e rimanere così col mio sogno.
Il libro, giunto alla sua terza ristampa, assume nuova rilevanza, in un momento storico in cui il Nicaragua vive di nuovo l'oppressione di una dittatura, sotto un regime imposto da chi in quegli anni appassionanti aveva guidato il processo rivoluzionario, tradendone poi i valori e le speranze che quei valori avevano suscitato, tradendo il popolo e i suoi martiri che avevano partecipato alla lotta e le migliaia di giovani e meno giovani che erano giunti da tutto il mondo per dare una mano alla costruzione dell'utopia.
SONO GRATO A EDUARDO per avere scritto questo libro. È un libro che cattura, da leggere tutto d'un fiato, che commuove profondamente, in cui ogni pagina rivela un mondo di persone semplici che lottano per una vita di stenti, una vita condivisa da Eduardo giorno dopo giorno, con amore.

***

Eduardo Missoni "MISA CAMPESINA. Un medico italiano nel Nicaragua rivoluzionario" terza Edizione 2012. *Sintesi delle Recensioni successive alla terza edizione.*

Una nota poetessa. Marzia Serpi.

Con Misa Campesina ho conosciuto una realtà che mai avrei immaginato, ma ho conosciuto anche un uomo che ha speso parte della sua vita donandosi agli altri e questo penso che sia una cosa che solo i migliori sono in grado di fare, affrontando tutte le diverse difficoltà giorno per giorno. Oggi, ho conosciuto personalmente Eduardo Missoni avendo vissuto alcuni mesi in Messico, quindi non solo posso fargli i miei complimenti per il suo interessante libro, ma posso anche dire di essere onorata della sua amicizia. Con affetto e stima.

Un lettore attento alle dinamiche socio-politiche. Angelo Melpignano

Un giovane medico in servizio civile e il suo vissuto nella quotidianità di alcuni villaggi della montagna del Nicaragua, sullo sfondo (ma non più di tanto) la parabola dell'ideale sandinista dal trionfo rivoluzionario alla restaurazione.
Il dramma delle sofferenze umane e lo sforzo per alleviarle immedesimano il lettore in brevi e intense relazioni (non solo in senso strettamente terapeutico), al contempo disegnano i contorni del ciclo politico, nell'impossibilità di essere neutrali.

Ancora una nota poetessa: Rita Florit

Caro Eduardo, ti ringrazio di avermi donato il tuo libro, iniziato durante il mio viaggio in Messico, e debitamente centellinato. Rivivo spesso i bei giorni trascorsi nella tua casa e nello splendido giardino, vera oasi di pace e frescura nel deserto reale ed emozionale che ci attraversa dagli ultimi due anni. Leggere "Misa Campesina" è stato un viaggio parallelo e affascinante, per me del tutto digiuna del mondo latinoamericano e delle sue culture. Mi hai trasportato in quegli anni incredibili e rivoluzionari, con il grande entusiasmo con cui hai sempre affrontato la tua "missione", un'esperienza unica di dedizione, solidarietà, ricerca e servizio inteso come offerta pratica, umana e culturale che hai perseguito con uno spirito libero e desideroso di fare il bene.
Il tuo libro non avrebbe mai potuto essere un mero resoconto diaristico-sentimentale, ma vita vera, pratica medica faticosa e sofferta ma anche esaltante, perché mai scevra da uno sguardo sensibile sull'umanità sommersa, e cosa che ho particolarmente apprezzato, anche spesso d'autoironia. Sono felice d'aver potuto incontrare questa grande esperienza tramite le tue parole vive.
Sei stato una presenza necessaria in quel momento storico. E grazie sempre della tua generosa accoglienza.

Gianmaria Bedendo sul Quotidiano Indipendente

"Misa campesina" è una straordinaria Messa campagnola celebrata dal francescano padre Uriel Molina per i suoi quarant'anni di sacerdozio e che chiude il volume. Nella primaversa 1980, a 25 anni compiuti, arriva in Nicaragua come volontario medico dopo la rivoluzione sandinista e racconta tutta l'esperienza fatta soprattuto a contatto con i più poveri all'interno delle montagne e della sperduta costa atlantica dove sono più dure le condizioni della gente - ma dove è più forte la prova a cui il giovane e inesperto medico vuole sottoporsi - dedicandosi all'assistenza medica, alla promozione sociale delle comunità contadine e alla gestione della sanità pubblica.
Missoni racconta come in un romanzo, ma realmente vissuto, i tanti momenti di questa sua straordinaria esperienza e del rapporto che è riuscito a instaurare con la popolazione (...)

"NICARAGUA. UNA STRADA CHE CAMBIA"

Valentina Bifulco.

NEL PAESE CENTROAMERICANO migliaia di bambini vivono abbandonati al proprio destino. Tra violenze familiari, tossicodipendenza e povertà estrema. Il progetto "**Los Quinchos**" offre loro la possibilità di lavorare per costruirsi un futuro migliore.

Le storie belle nascono un pò per caso. È quello che è successo a **Zelinda Roccia**, che più di trent'anni fa ha deciso di lasciare il suo mondo, la Sardegna, per trasferirsi in Nicaragua e aiutare i bambini e le bambine che vivono per le strade del Paese. È bastato l'incontro con tre fratellini che "vivevano" nella ruota di un camion per le strade di Managua, la capitale, a cambiare il suo destino.

Nasce così, nel 1991, il progetto "**Los Quinchos**"; oggi ancora attivo.

Nel tempo si è preso cura di migliaia di bambini e bambine di strada, di età compresa tra i 6 e i 18 anni, in stato di abbandono e grave disagio sociale, con metodi psico-pedagogici e medicine naturali. Nel progetto lavorano oltre quaranta nicaraguensi, che accompagnano ogni anno circa cento ragazzi e ragazze in un percorso di integrazione sociale e di recupero dell'autostima, basato sull'acquisizione di abilità e competenze in attività artistiche e artigianali.

IL NICARAGUA è uno dei Paesi più poveri del Centro America, dove quasi un terzo della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Famiglie numerose, lavoro infantile, violenza, abbandono e fame sono alcune delle ragioni che spingono in strada molti bambini. Nel *Mercado Oriental* di Managua, nel centro storico, i giovani sono organizzati in piccole bande: vagano senza meta, tenendo sempre in mano vasetti di colla da scarpe.

La chiamano *pega:* un composto chimico prodotto dalla miscela di poroplast e benzina, un mastice che viene usato dai calzolai, legale e facilmente reperibile.

Per inalare i vapori tossici, basta isare il fondo di una bottiglia riempita a metà e portarla alla bocca.

Le conseguenze sul fisico sono devastanti: i polmoni tendono a seccarsi, cedono le articolazioni e spesso chi ne abusa muore per tubercolosi o per insufficienza polmonare o epatica.

Bambini e ragazzi cominciano quando sono molto piccoli per combattere la fame e la paura, per sentirsi più forti, perché spesso non li cerca nessuno.

I più grandi hanno sul viso i segni indelebili di anni di dipendenza. Gli occhi vuoti, specchio dell'oblio delle loro esistenze.

VIVERE DA GRANDI

Il programma educativo del progetto "**Los Quinchos**" si sviluppa in tre frasi.

La prima si svolge nel *Filtro*, una struttura che si trova vicino al Mercato Oriental di Managua. I bambini e le bambine di strada possono mangiare, lavarsi, avere vestiti e partecipare a molte attività di gruppo.

Gli educatori, spesso ragazzi e ragazze che hanno terminato il percorso del progetto, cercano di guadagnare la loro fiducia e convincerli a fermarsi per i tempi lunghi, fino a quando vengono inseriti a scuola e nelle altre attività collettive. È il primo passo di un programma articolato che accompagna i bambini in un percorso scolastico e professionale, oltre che di crescita emozionale e sociale.

Per la seconda parte del percorso i bambini si spostano invece alla *Finca*, una fattoria che si trova nel dipartimento di Carazo, a sud ovest di Managua.

A pochi chilometri dalla fattoria sorge il centro Yahoska, dedicato alle ragazze e in mezzo alle due strutture il Centro Cultural, dove vengono organizzate le attività extrascolastiche, che variano da corsi di artigianato, saldatura, falegnameria, laboratori di ballo, cucitura di amache, produzione di argilla e taglio dei capelli.

Per i maschi dopo i 13 anni, poi, c'è una terza fase nella città di Granada, poco lontano, sul lago Cocibolca. Imparano così, oltre a studiare, anche mestieri che potranno essergli utili una volta diventati maggiorenni.

LA STORIA DI "LOS QUINCHOS" è costellata di fughe, ricerche, ritorni e seconde opportunità. I ragazzi sono liberi di abbandonare il percorso, che è un atto volontario, per questo in molti non sono riusciti a concludere il programma e sono tornati a vivere in strada. Altri invece hanno trovato lavoro o hanno proseguito gli studi fino alla laurea.

Il progetto è sostenuto soprattutto dai fondi raccolti nelle sedi italiane dell'Associazione a Cagliari, Firenze, Vaprio d'Adda (Mi) e Bolzono, attraverso il 5x1000 o con eventi pubblici di informazione e sensibilizzazione.

Alcuni donatori si impegnano anche con l'adozione a distanza.

Entrare in contatto con "**Los Quinchos**" vuol dire abbandonare le certezze, distruggerle e crearne di nuove. Violenza e sconforto viaggiano insieme ai sorrisi, agli abbracci.

Alla speranza di un futuro da riscrivere.

Info: losquinchos.it/i-bambini-di-strada - mail: losquinchos.onlus@yahoo.com & zeli_ro@yahoo.es

ASSOCIAZIONE LOS QUINCHOS:

Smarrimento o sfida: è questo che puoi leggere negli occhi di un bambino di strada. Ed è questo che ti colpisce di più quando ti ci imbatti nei mercati o ai semafori delle vie di Managua. Se non distogli lo sguardo, sei preso: bisogna fare qualcosa!

Così, nel 1991 ha avuto inizio il **Progetto Los Quinchos** che si occupa dei bambini in stato d'abbandono o disagio sociale. Dai primi bambini accolti tra le braccia di Zelinda Roccia, una volontaria italiana, ora il Progetto Los Quinchos è una realtà ben radicata in Nicaragua, dove bambini e bambine vengono amorevolmente accolti, curati e inseriti nelle scuole pubbliche.

Vivono in case circondate da alberi e possono occuparsi degli animali della fattoria o delle coltivazioni dell'orto; possono imparare giochi, arti e mestieri, seguiti da educatori locali, che, in parte, sono stati essi stessi ragazzi di strada. Hanno imparato a fare il pane e le pizze; nei vari laboratori, le amache, oggetti di legno o ceramica; o a intrecciare colorati braccialetti. I ragazzi sanno fare i barbieri e le ragazze sanno cucire le divise scolastiche.

In casa di Zelinda poi trovano sempre una "*mamita*" con la quale confidarsi; e nella biblioteca possono contare sul paziente aiuto di una ex maestra, dona Ivania, e spesso si classificano come "eccellenti" alla fine dell'anno scolastico. Tutto questo, insieme ai festosi riscontri ottenuti nelle esibizioni di danza, di musica, delle arti circensi o nello sport, serve a liberarli dalle dipendenze - droghe, alcol, o gioco d'azzardo - e a ricostruire la loro autostima, cancellando la rassegnazione e la rabbia. Ora i loro occhi sono orgogliosi e felici: quelli di giovani diventati coscienti dei loro diritti e fiduciosi nel loro futuro.

***

"*... Un viaggio per conoscere la realtà nicaraguense dei bambini e bambine di strada (...) Il Nicaragua mi ha travolto: è arrivato come una valanga a distruggere le mie certezze, obbligandomi a mettere in discussione la mia sicurezza. Le emozioni fortissime che ho provato nel mio primo anno in Nicaragua, hanno risvegliato in me la voglia di scrivere: non un diario giornaliero, ma un resoconto di quello che stava succedendo dentro di me, della tempesta emozionale che mi stava travolgendo.*

Nasce così ***Destino Nicaragua****, una serie di articoli scritti per cercare di conoscere e spiegare il fenomeno dei bambini e bambine di strada*".

(Valentina Bifulco)

"CAMILO TORRES"

di Giulio Vittorangeli

(Sintesi Redazionale del Programma di Radio Svolta scheggelatinoamericane https://radiosvolta.it/#1665135020577-7e40e20d-4f12)

Camilo Torres il prete guerrigliero (la guerriglia come risposta alla miseria e alle ingiustizie), membro dell'Esercito di liberazione nazionale colombiano, un gruppo guerrigliero di ispirazione castroguevarista - ucciso alla sua prima azione armata dall'esercito colombiano il 15 febbraio 1966.

Si era unito all'Esercito di Liberazione nazionale nell'ottobre del 1965, dopo avere annunciato ai colombiani la sua decisione di passare alla clandestinità. "*Sono rivoluzionario come colombiano, come sociologo, come cristiano e come sacerdote. Come colombiano perché non posso restare estraneo alle lotte del mio popolo. Come sociologo, perché attraverso la conoscenza scientifica della realtà sono giunto alla conclusione che non è possibile ottenere soluzioni tecniche efficaci senza una rivoluzione. Come cristiano perché l'essenza del cristianesimo è l'amore verso il prossimo, e soltanto attraverso la rivoluzione si può realizzare il bene della maggioranza.*

Come sacerdote, perché il dono di se stessi al prossimo richiesto dalla rivoluzione è un requisito di carità fraterna, indispensabile per realizzare il sacrificio della Messa, che non è un'offerta individuale, ma l'offerta di tutto il popolo di Dio per il tramite di Cristo".

QUINDI, UN VERO RIVOLUZIONARIO colombiano, precursore della Teologia della liberazione, che durante la sua vita promosse il dialogo tra il marxismo rivoluzionario e il cattolicesimo; che divenne nel '68, insieme alla figura di Guevara, uno dei grandi miti di quell'anno di rivolta; ma se, in qualche maniera, continua l'interesse per la figura del Che, quella di Camilo è passata, nel silenzio totale. Vorrei ricordare che Giulio Girardi, in uno dei suoi libri dedicati a Cuba: "*Cuba dopo il crollo del comunismo*", Roma, Borla 1995, opera un parallelo tra i due rivoluzionari Che & Camilo Torres, evidenziandone analogie e uguaglianze.

CAMILO TORRES RETREPO nasce a Bogotà il 3 febbraio 1929. Dopo il liceo "laico", entra in contatto con i domenicani in seminario. Qui conosce studenti marxisti e collabora con loro.

È attivo in una associazione di studenti colombiani che mira ad unire tutti coloro che vogliono mettere la propria preparazione tecnica ed intellettuale al servizio del paese, formando quadri e soprattutto indagando la realtà per cercare soluzioni concrete, superando settarismi e divergenze ideologiche. Gli studi si affiancano ai viaggi in vari paesi, quasi una forma di noviziato culturale e sociale.

TORNATO IN PATRIA, è cappellano all'Università nazionale ed è tra i fondatori della facoltà di sociologia.

In questa fase della sua vita, il cristianesimo è per lui il tramite migliore per realizzarsi servendo l'uomo.

Tutto il suo apostolato di sacerdote è già dai primi anni teso al servizio della maggioranza della popolazione contro gli abusi causati dalle minoranze che gestiscono il potere.

Le fasi della maturazione intellettuale di Camilo sono così riassunte:

1° La ricerca empirica. La si può situare tra il 1957 (studi a Lovanio, in Belgio) e il 1961 (ultimi lavori di sociologia).

2° Dal 1961 al 1964.

Si dedica a un lavoro di sintesi.

3° Dal 1964 a metà del 1965.

Periodo di transizione in cui Camilo abbandona lentamente la sua formazione di sociologo e si prepara all'azione politica diretta.

4° Dal 1965 al 1966. Lascia il campo dell'analisi strettamente scientifica per cercare soluzioni concrete alla problematica sociale colombiana.

Quindi, matura a contatto con la situazione sociale colombiana e continentale, la sua scelta rivoluzionaria, entrando a far parte dell'Esercito di Liberazione Nazionale.

UNA SCELTA RIVOLUZIONARIA senza il timore dell'identificazione con il comunismo: "*Nei primi tempi della nostra era, dire cristiano ad un individuo era un modo per metterlo fuori legge. In seguito, si chiamò barbaro il nemico dell'impero romano per poterlo perseguitare. Prima della rivoluzione francese erano perseguitati i liberi pensatori, liberali, democratici, plebei, ecc. Oggi, il modo migliore per scatenare la persecuzione contro un elemento pericoloso per la classe dirigente è chiamarlo comunista*".

Ma non è un comunista, tanto che dichiara: "*I comunisti devono sapere chiaramente che non entrerò mai nelle loro file, che non sono né sarò comunista, né come colombiano, né come sociologo, né come cristiano, né come sacerdote. Tuttavia, sono disposto a lottare con loro per obiettivi comuni: contro l'oligarchia e il dominio degli Stati Uniti, per la presa del potere da parte della classe popolare*". Ed ancora: "*Ogni rivoluzionario sincero deve riconoscere la via rivoluzionaria come l'unica rimasta ...*

il popolo aspetta che siano i capi col loro esempio e con la loro presenza a dare l'ordine di battaglia ...

Io sono entrato nella lotta armata e dalle montagne colombiane penso di proseguire la lotta armi alla mano fino a conquistare il potere al popolo", scriveva in uno dei suoi messaggi, Camilo Torres, nel gennaio del 1966.

UN MESE DOPO MORIVA.

La sua morte segna uno dei primi e non l'ultimo scacco per la guerriglia continentale che verrà distrutta nel giro di pochi anni e sulla quale pesarono la spesso meccanica proiezione dell'esperienza cubana, i contrasti, riprodotti nelle singole realtà, fra Cina e Unione Sovietica, i comportamenti dei partiti e dei sindacati maggioritari nella sinistra.

Oggi è facile dire che Camilo era un romantico che ha fallito, come ha fallito Guevara. Che entrambi inseguivano un'utopia irraggiungibile.

Che morirono soli e il loro esempio non fu seguito dalle masse. Che il loro mito è nato proprio dalla loro sconfitta e dall'esempio di coerenza assoluta e rara fra idee e azione. Per questo sono diventati col tempo eroi universali, di tutti, anche dei "gorilla" che allora li braccarono e li uccisero, anche dei partiti comunisti di mezzo mondo che allora li lasciarono soli e li attaccarono come avventuristi piccolo borghesi.

È per questo che il 1968 (che affermava che l'uguaglianza e la fraternità sono il solo metodo che può permettere al mondo di sfuggire all'orrore), che aveva la loro stessa fretta e il loro stesso radicalismo, li riconobbe subito come propri: nessuno come il Che e Camilo fu sentito così intimamente "nostro".

OGGI A TANTI ANNI dalla loro morte bisognerebbe ripensare a quella esperienza. Non certo per rimettere in discussione la sconfitta sul piano militare, ma per studiarne - ora che l'amore e l'odio si sono attutiti e il tempo ha scolorito le tinte forti - le cause e gli effetti profondi di quella scelta e di quella sconfitta, le pieghe e i risvolti politici.

Compito che spetterebbe certamente agli storici.

Camilo Torres, il prete che diceva di non voler perdere tempo a discutere se l'anima è immortale "*quando sappiamo che la fame, questa sì che è mortale*", è morto solo. In molti hanno detto e sostenuto che la sua è stata una morte inutile (come inutile o peggio è stato tutto il '68), la Colombia sarebbe diventata ostaggio della violenza e dei narcotrafficanti di droga, sarebbero venuti Regan e Woyjila.

In effetti per tornare a sperare abbiamo dovuto aspettare il giugno del 2022 quando è stato eletto Presidente della Colombia il progressista Gustavo Petro e come vicepresidente Francia Marquez, aprendo una nuova pagina nella storia nazione colombiana.

"L'egemonia statunitense e lo spettro del mondo multipolare"

di Marco Consolo

(***Sintesi Redazionale: https://marcoconsolo.altervista.org/legemonia-statunitense-e-lo-spettro-del-mondo-multipolare***/)

Il mondo sta cambiando ad una velocità mai conosciuta prima verso una nuova e accelerata riorganizzazione multipolare. Non c'è dubbio che la fase aperta con l'implosione della URSS e la caduta del muro di Berlino stia rapidamente volgendo al termine. In questa accelerata transizione si sta chiudendo la fase in cui gli Stati Uniti erano l'unica superpotenza mondiale, con una indiscutibile egemonia planetaria. Ma come ricordava il nostro Antonio Gramsci, "*La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati*" e in questa transizione in chiaroscuro nascono i mostri. La crisi di *governance* planetaria è squadernata davanti ai nostri occhi. In un mondo in aperta transizione, una delle differenze con il passato è la presenza di una crisi globale multifattoriale, soprattutto economica, ambientale e alimentare. Si tratta di una crisi di lunga data, notevolmente aggravata prima con la pandemia e poi con la guerra in Ucraina.

Nessun Paese ne è indenne e il continente latino-americano è tra i più esposti, per vari motivi (...) In un quadro di leggi fiscali fortemente regressive e in assenza di riforme profonde del sistema fiscale, le risorse disponibili (e il margine di manovra) per politiche pubbliche in grado di ridurre il divario sociale sono quindi fortemente ridotte. Il baricentro della geo-politica si sta inesorabilmente spostando verso il continente asiatico.

FASCISMO E GUERRA. Come nel caso della crisi del 1929, il capitale cerca di superare le proprie crisi attraverso due strumenti complementari: il fascismo (che oggi riprende fiato seppur con caratteristiche diverse dal passato) e la guerra. Entrambi appaiono come i mostri del giorno d'oggi (e dell'immediato futuro). La guerra è presente in quasi tutti i continenti e, dopo quella nella ex-Jugoslavia, nel cuore dell'Europa la guerra in Ucraina è un altro importante tassello di questo sconvolgimento globale. La narrazione occidentale non è più egemone sulle cause e sulle responsabilità della guerra che non sono condivise a livello mondiale. Viceversa, la visione si fa avanti è quella di una guerra degli Stati Uniti e della NATO alla Russia (ed all'Europa?), come ammettono gli stessi dirigenti politici che, da prima dello scoppio del conflitto, dichiarano di volere la caduta del governo Putin. Ed il fallimento della controffensiva ucraina contro la Russia rappresenta una sconfitta della strategia della NATO, che in questa guerra è coinvolta sin da prima che iniziasse.

Mentre scrivo questo pezzo, sulle sponde del Mediterraneo è in atto l'ennesima carneficina contro il popolo palestinese, un tentativo di "pulizia etnica" per mano del governo di Israele. Una situazione che non può essere definita di guerra, vista anche la sproporzione di forze in campo.

Ed anche in questo caso, la narrazione occidentale a difesa di Israele perde forza ed egemonia di fronte al genocidio in atto a Gaza. Negli Stati Uniti affrontare la lunga campagna elettorale per le presidenziali, con due conflitti aperti o sulle spalle, non è certamente la migliore opzione, né per Biden, né per il Partito Democratico.

La paziente tessitura messa in piedi da Washington per ricucire i rapporti tra Israele, Arabia Saudita ed altri Paesi arabi (con i cosiddetti "Accordi di Abramo"), si è dissolta come neve al sole. Nei Paesi musulmani è riemerso il mai sopito sentimento anti-USA, identificati come i protettori di Israele.

Nel frattempo, nel quadrante dell'Asia-Pacifico e dei suoi importanti corridoi marittimi, cresce la tensione e gli Stati Uniti sperimentano *ballon d'essai* per preparare il conflitto con il pretesto di Taiwan. Questa tendenza di fondo alla guerra (e quindi all'instabilità), di cui la NATO è la principale locomotiva, si intreccia fortemente con la crisi degli equilibri planetari usciti dalla 2° guerra mondiale e con il tentativo dell'Occidente globale di impedirne a tuti i costi la modifica.

Dalla caduta del muro di Berlino ad oggi, la globalizzazione neo-liberista ha esteso su scala planetaria i rapporti socio-economici capitalistici ed accentuato il predominio dei Paesi occidentali e in particolare degli Stati Uniti (...) Le attuali élite al potere negli Stati Uniti e nei suoi satelliti sono i principali beneficiari dell'instabilità globale che usano per ricavarne profitto, con una chiara strategia di destabilizzazione. Sono i colpi di coda di un impero in fase di declino commerciale, economico e politico che farà l'impossibile per non perdere i propri privilegi come superpotenza globale. Gli USA non sono disposti ad accettarlo e cercano viceversa di preservare ed estendere il loro dominio, perché ritengono che questo caos li aiuterà a contenere e destabilizzare i loro rivali geopolitici, ovvero i nuovi poli di crescita globale, integrati da Paesi sovrani indipendenti, non più disposti a inginocchiarsi nel ruolo di maggiordomi.

Allo stesso tempo, l'irresistibile ascesa della Cina (prima economica, ora sempre più politica e in parte anche militare), il paradossale rafforzamento della Russia e il suo nuovo protagonismo, l'emergere di vari organismi internazionali basati su questi due Paesi, come la Shangai Cooperation Organization (SCO) e soprattutto i BRICS+ (con l'ingresso di altri importanti Paesi) stanno contribuendo a mettere in discussione l'egemonia degli USA, e a creare un forte contrappeso assente da decenni, con una modifica profonda dei rapporti di forza mondiali.

UNO SPETTRO SI AGGIRA PER IL MONDO: I BRICS+ Da parte sua, l'Occidente ha sbandierato una serie di successi, come l'allargamento della Nato in Europa (ed in America Latina con la Colombia come "alleato strategico") ed il presunto isolamento della Russia nello scacchiere mondiale. In realtà, il conflitto in Ucraina, ha rafforzato il multipolarismo e la crescita di diversi attori internazionali non in linea con la narrativa occidentale. In questo nuovo quadro in transizione, un fantasma si aggira per il mondo: l'alleanza dei Paesi Brics.

Un nuovo blocco economico e politico, alternativo al "giardino europeo" (Josep Borrell dixit) ed occidentale, in cerca di un nuovo ordine mondiale e un maggior equilibrio economico e geo-politico. Sul versante non occidentale è la realtà più solida.

L'alleanza BRIC, formata nel 2009 (inizialmente da Brasile, Russia, India, Cina), si è ingrandita con il Sudafrica nel 2010 prendendo il nome di BRICS.

Nel loro ultimo vertice a Johannesburg (agosto 2023), i Brics hanno deciso di espandersi ulteriormente con l'entrata di Arabia Saudita, Iran, Etiopia, Egitto, Argentina ed Emirati Arabi Uniti, a partire dal gennaio 2024 (dando vita ai Brics+).

Un "evento storico" secondo il Presidente cinese Xi Jinping, che viene al culmine di un processo maturato lentamente, ma che paradossalmente la guerra in Ucraina ha accelerato ed ampliato, con la presenza di più di 60 Paesi invitati. I BRICS+ sono quindi un'alleanza delle maggiori potenze economiche non occidentali e dei principali Paesi produttori di petrolio del Medio Oriente, che ridisegna i rapporti di forza planetari (...) Alla porta dei Brics+ bussano più di 20 Paesi interessati a far parte di una organizzazione guidata dalla Cina di cui nel 24 la Russia avrà la presidenza.

"L'egemonia statunitense e lo spettro del mondo multipolare"

di Marco Consolo

Come è del tutto evidente, i Brics+ sono Paesi molto diversi tra loro, ma uniti dall'obiettivo comune della cooperazione economica e della lotta all'unilateralismo. Lungi dall'essere una debolezza, la eterogeneità politica dei suoi governi ne rappresenta la forza intrinseca, non basata su una sintonia ideologica. Una parte importante dei Paesi del Sud globale non è più disposta a farsi impoverire dall'Occidente e dalle condizioni capestro delle sue istituzioni (a cominciare dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale e dal Club di Parigi). Questi Paesi ritengono che il loro sviluppo economico e sociale non possa dipendere principalmente dal rapporto con l'Occidente ed propongono una politica concreta di cooperazione mondiale alternativa alla globalizzazione a trazione statunitense ed occidentale.

Allo stesso tempo, i Brics si appellano all'ONU per riforme politiche e un maggiore dialogo, mentre sostengono una redistribuzione del potere nella *governance global*e, monetaria e politica, affinché il Sud globale sia equamente rappresentato (...)

Al momento prevale la visione di chi pensa più a un blocco non allineato per favorire gli interessi economici dei "Paesi in via di sviluppo", più che a una alleanza politica di sfida aperta all'Occidente. La stessa Cina continua ad avere un atteggiamento prudente e pragmatico, mentre lavora incessantemente per il suo rafforzamento. Nonostante ciò, i Brics+ hanno buone possibilità di cambiare la direzione della Storia, e già oggi sono parte attiva di una nuova architettura politica, economica e finanziaria ancora in nuce, ma che sta provando a chiudere la fase del mondo unipolare a trazione Usa. L'obiettivo è avanzare verso un mondo multipolare, per sua natura obbligato al dialogo.

Data la complessiva potenza economica, industriale e tecnologica di questa alleanza e le immense risorse naturali a disposizione, l'emergere dei BRICS+ segna l'accelerazione del declino dell'unipolarismo statunitense, favorisce la transizione ad un ordine mondiale multipolare ed accelera il processo di de-dollarizzazione.

SGANCIARSI DAL DOLLARO. Lo strapotere occidentale e più di recente la guerra hanno obbligato questi Paesi a tessere una rete di rapporti diversificati, rafforzando la messa a punto di modalità di commercio alternative a quelle esistenti con la divisa statunitense, incrementandone la possibilità di perdere la sua posizione di valuta di scambio e di riserva internazionale.

Infatti, è bene ricordare che dagli accordi di Bretton Woods del 1944 fino ad oggi, il dollaro è stata la moneta di gran lunga più utilizzata nel commercio internazionale (...)

Un dominio accresciuto dopo il 1971, quando l'amministrazione statunitense di Richard Nixon ha abolito la convertibilità (e rimborsabilità) del dollaro in oro (il cosiddetto Gold standard) secondo un rapporto di cambio fisso.

In altri termini, dal 1971 ciò ha significato una vantaggiosa posizione di rendita in quanto gli Stati Uniti erano liberi di stampare la moneta usata a livello mondiale senza garanzia, cioè senza l'obbligo di possedere una quantità d'oro pari ai biglietti verdi in circolazione e senza doverne rispondere. Un privilegio esclusivo che ha permesso agli Stati Uniti di comprare (e consumare) merci prodotte altrove senza rispondere dei propri debiti, ma semplicemente stampando dollari, ed inondandone il mondo, in base alle loro necessità. Sul versante monetario cresce nel blocco la volontà di un progressivo sganciamento dal dollaro, con l'utilizzo di valute locali, di unità di conto monetarie, di misure di compensazione.

Come ha dichiarato a Johannesburg il Presidente sudafricano Cyril Ramaphosa. i governi dei Brics "*hanno incaricato i loro ministri delle Finanze e governatori delle Banche centrali, di considerare la questione di valute locali, strumenti di pagamento e piattaforme e di riferire agli stessi leader dei Brics nel prossimo vertice*".

(...) Il lancio di una moneta comune da parte dei Brics+ potrebbe significare la fine dell'egemonia del dollaro ed un terremoto mondiale, con contraccolpi innanzitutto negli Stati Uniti.

Come si ricorderà, è stato proprio l'ennesimo rifiuto degli Stati Uniti di cedere una parte del potere nella gestione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) a far traboccare il vaso e nel 2014 i Brics decisero di creare una propria banca, la Nuova Banca di Sviluppo, autonoma ed alternativa al FMI. Alla sua guida c'è oggi Dilma Roussef, ex-Presidente del Brasile. In altre parole, da quella data i Brics hanno lavorato per costruire una alternativa concreta alle istituzioni economiche internazionali, gestite da Washington e dai suoi alleati occidentali, anche in campo finanziario, di esclusivo predominio anglo-statunitense dalla fine del secondo conflitto mondiale.

DA MARCO POLO ALLA NUOVA VIA DELLA SETA. Nel 2023 compie dieci anni l'iniziativa della Repubblica Popolare Cinese nota come *One Belt, One Road Initiative*, o anche come "Nuova Via della Seta", lanciata da Xi Jinping nel 2013. La Nuova Via della Seta è volta a migliorare i corridoi commerciali internazionali esistenti e a crearne di nuovi. Comprende diverse aree come, tra le altre, la Cintura economica della Via della Seta e la Via della Seta marittima. Il suo obiettivo iniziale era quello di costruire infrastrutture e collegare i Paesi eurasiatici, ma tra i più recenti obiettivi dichiarati c'è anche quello di garantire la sicurezza e la stabilità nel continente.

Come si ricorderà, il percorso della *Belt and Road* è iniziato con il primo Forum di cooperazione internazionale tenutosi a Pechino nel maggio 2017.

Il secondo Forum si è svolto nella capitale cinese due anni dopo (aprile 2019), con un crescendo di presenze di capi di Stato e di governo.

Dopo la pausa obbligata della pandemia del Covid19, il terzo Forum della Belt and Road si è di nuovo riunito a Pechino (17-18 ottobre 2023).

In questa ultima occasione hanno partecipato delegazioni di oltre 140 Paesi e di più di 30 organizzazioni internazionali, e il numero di partecipanti ha superato le 4.000 presenze.

RISULTATI DELL'INIZIATIVA CINESE.

Il Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese ha recentemente pubblicato un "Libro bianco sull'attuazione dell'Iniziativa della Nuova Via della Seta". Secondo il Libro bianco, negli ultimi 10 anni l'iniziativa ha attirato quasi 1.000 miliardi di dollari di investimenti e ha dato vita a più di 3.000 progetti di cooperazione congiunta.

Secondo Pechino, ha creato 420.000 posti di lavoro di aziende cinesi nei Paesi lungo la *Belt and Road*.

Nell'iniziativa sono coinvolti in totale più di 150 Paesi e più di 30 organizzazioni internazionali, con cui la Cina ha firmato circa 200 accordi di cooperazione, oltre a 28 "Trattati di Libero Commercio" tra la Cina ed altrettanti Paesi e regioni. Il Libro bianco sostiene che l'iniziativa *Belt and Road* rende i Paesi partecipanti più attraenti per gli investimenti delle grandi imprese globali. Ad esempio, i flussi di investimenti diretti transfrontalieri nel Sud-est asiatico, in Asia centrale e in altre regioni, dove la maggior parte degli Stati ha aderito all'iniziativa cinese, sono in costante aumento (...)

Secondo il Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, il "Fondo per la Via della Seta", che si occupa dell'attuazione dell'iniziativa, ha firmato accordi su 75 progetti.

"L'egemonia statunitense e lo spettro del mondo multipolare"

di Marco Consolo

Uno dei risultati concreti raggiunti negli anni è stato il lancio del treno container Cina-Europa, con un percorso che collega più di 20 Paesi

QUALI PROSPETTIVE? Ci troviamo quindi di fronte a una situazione internazionale che obbliga a ripensare le strategie di partenariato globali e regionali e ad attribuire maggiore rilevanza ai legami Sud-Sud nel commercio, negli Investimenti Diretti Esteri (IDE) e nella cooperazione. È chiara l'importanza che ha la Cina per l'economia globale. Il gigante asiatico è diventato il primo esportatore e il secondo importatore al mondo. Secondo la Banca Mondiale, nonostante le sue politiche rigorose, l'economia cinese è piuttosto aperta al commercio estero, un settore che negli ultimi anni ha rappresentato circa il 35% del suo Prodotto Interno Lordo, e i suoi principali partner commerciali sono attualmente gli Stati Uniti, Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Australia e Germania. I suoi principali prodotti di esportazione includono apparecchiature elettriche ed elettroniche, macchinari vari, reattori nucleari, produzione di pannelli solari, edifici prefabbricati, plastica, tessuti confezionati, strumenti tecnici e medici e veicoli.

Le importazioni comprendono apparecchiature elettriche ed elettroniche, carburanti, minerali, oli, prodotti di distillazione. La crescente presenza della Cina nell'economia mondiale e la sua ascesa come potenza globale continuano a generare diverse preoccupazioni e più di una tensione nelle relazioni commerciali con gli Stati Uniti e le altre economie occidentali.

In effetti, il rafforzamento della presenza cinese rappresenta sempre più una sfida allo status quo internazionale ed alle potenze egemoniche esistenti in quanto al controllo di importanti aree del mondo. Il reclamo territoriale sulle isole nel Mar Cinese Meridionale e l'uso di vecchie e nuove rotte commerciali attraverso la "Nuova via della Seta" sono sfide "non dichiarate" a questo ordine mondiale e parte delle attuali tensioni con gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda gli aspetti puramente economici e commerciali, l'evoluzione dell'apparato produttivo cinese negli ultimi anni ha permesso alle sue aziende di inserirsi nelle diverse filiere produttive globali (...)

È in questo processo che la Cina è diventata, per gli Stati Uniti e l'Unione Europea, un'economia rivale, dando così inizio ai diversi capitoli di una guerra commerciale. Come afferma Broggi (2021), i dati sono conclusivi: "*nell'ultimo decennio, la Cina ha sostituito gli Stati Uniti come principale fornitore nella maggior parte dei Paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa e del Sud America*". Appare chiaro che, più prima che poi, un nuovo ordine internazionale dovrà adattarsi a questa nuova realtà. Anche se oggi siamo lontani dal periodo di crescita a due cifre, la posizione della Cina come potenza economica globale ha continuato a consolidarsi.

Questo nonostante la battuta d'arresto rappresentata dalla pandemia e dalle politiche di forti restrizioni e di "Covid zero" che il governo di Xi Jinping ha applicato, chiudendo intere province che sono importanti centri economici. In questo quadro complesso dobbiamo considerare anche gli impatti economici della guerra in Ucraina che ha rafforzato i rapporti con la Russia di Putin. Il risultato del 2022 vede l'economia cinese crescere del 3%, uno dei valori più bassi degli ultimi decenni, mentre per il 2023 si prevede una crescita tra il 5% e il 6%.

Queste proiezioni si basano sulla ripresa dei consumi interni, con la crescita del credito, sugli investimenti infrastrutturali e su vari stimoli fiscali. Tuttavia, sarà necessario monitorare l'evoluzione del Covid e le risposte del governo cinese a un'eventuale sua ripresa.

Sul fronte esterno, oltre a uno scenario complicato in cui i suoi principali partner commerciali continueranno a rallentare le loro economie con politiche di contrazione della domanda, la Cina continuerà ad affrontare una guerra commerciale guidata dagli Stati Uniti, caratterizzata da forti restrizioni all'accesso alla tecnologia e da vari meccanismi di protezione. Ma nonostante questo scenario, è chiaro che la strategia di espansione della Cina continuerà a godere di un importante sostegno finanziario statale che garantirà una notevole autonomia. In questo contesto generale, piaccia o meno, l'economia mondiale continuerà a dipendere in larga misura dal motore economico cinese.

E L'EUROPA? Per l'Europa il futuro è incerto, debole e pieno di ombre, nella misura in cui è in balia dei poteri forti e dei governi a loro alleati. A partire dalla guerra in Ucraina, le "sanzioni" economiche, la rottura delle relazioni commerciali tra l'Unione Europea e la Russia, insieme all'attentato ad hoc al gasdotto North Stream, hanno pesantemente penalizzato l'economia europea e in particolare quella tedesca, che aveva, come uno degli elementi della sua competitività, l'approvvigionamento di materie prime a basso costo. Ma anche nel "Belpaese" le imprese italiane hanno subito forti perdite, in particolare per quanto riguarda l'export tricolore di prodotti chimici, alimentari, macchinari, abbigliamento e mobili, con pesanti crolli di fatturato. Invece di seguire il cammino pragmatico dell'integrazione euro-asiatica e rafforzare i vincoli economici mutuamente vantaggiosi con la Russia e con la Cina, la UE si è imbarcata in una missione suicida per conto dei suoi curatori (fallimentari?) di Washington nel tentativo, condannato al fracasso, di indebolire la Russia e contenere la Cina. Oggi l'Unione Europea si trova economicamente indebolita, senza un forte baricentro di governo, più divisa che nel passato e maggiormente subalterna alla volontà degli Usa.

Dopo essere stati condannati all'irrilevanza politica sullo scacchiere mondiale, i Paesi europei sono chiamati a pagare il conto delle ambizioni imperiali degli Stati Uniti e a fornire assistenza militare, visto che la strategia militare di Washington non dispone di mezzi sufficienti per farsene carico autonomamente. E le "politiche di difesa e sicurezza" dell'Unione Europea sono sempre più una fotocopia di quelle della NATO (di cui ormai è un'appendice) che fa pressioni per destinare almeno il 2% del PIL dei diversi Paesi alla spesa militare. Lungi dall'essere un attore geo-politico indipendente o una "potenza geo-politica" (nonostante i deliri di onnipotenza della sig.ra Von der Leyen e di Borrell), la attuale UE ha significato la riduzione del potere degli Stati membri con l'erosione delle proprie sovranità nazionali, in modo da non rappresentare una sfida per gli interessi ed il potere degli Stati Uniti. I segnali di una profonda crisi del progetto di integrazione europea si sono moltiplicati e la Brexit è stata solo il segnale più evidente. Il potenziale di crescita economica sembra esaurito (almeno in questa fase) e la maggioranza dei membri del blocco hanno un cronico deficit di bilancio ed un debito eccessivo. Il livello di vita (ed il potere d'acquisto) delle popolazioni continua ad abbassarsi, mentre le promesse di prosperità e benessere del "giardino europeo" appartengono al passato. Cresce la disillusione e lo scontento tra la popolazione. E nella profonda crisi di identità europea, nell'insicurezza e la paura del presente, nellincertezza del futuro, cresce anche il neo-fascismo del XXI° secolo, con caratteristiche diverse dal passato. Un fenomeno che trascende le frontiere europee e con cui l'orizzonte dell'Utopia dovrà fare i conti.